

A black and white portrait of Gianfranco Moroldo. He is looking directly at the camera with a serious expression. He has dark, wavy hair and is wearing a dark, patterned jacket over a light-colored shirt and a dark tie. He is holding a lit cigarette in his right hand, which is raised to his forehead. The background is out of focus, showing some architectural elements.

# GIANFRANCO MOROLDO



Un mestiere vissuto in prima linea



# VITA e CARRIERA

- Nato a Milano il 16 settembre 1927, Gianfranco Moroldo è stato uno dei fotografi e fotoreporter più importanti del giornalismo italiano.
- Legato all'**Europeo**, è noto per i suoi fotoreportage dal fortissimo impatto visivo, seppur costruiti con scarsezza ed essenzialità.
- Ha seguito i principali conflitti internazionali coprendo 18 tra guerre, rivolte e disastri naturali come il terremoto in Sicilia e in Friuli o l'alluvione di Firenze.
- È celebre soprattutto per essere stato il miglior "**narratore per immagini**" italiano della Guerra del Vietnam.
- Moroldo è stato il primo fotografo italiano ad aggiudicarsi un **World Press Photo**
- Muore nella sua città natale il 19 maggio 2001



# L'EUROPEO

N.11/2 FEBBRAIO 2011 — ANNO X — EURO 1,90

supplemento a **CORRIERE DELLA SERA**



## L'EUROPEO

- Settimanale di approfondimento del Corriere della Sera (poi mensile dal 2001)
- Fondato da Arrigo de Benedetti nel **1945**
- Un magazine che è diventato simbolo dell'età d'oro del **reportage italiano**
- A luglio **2013** ha stampato la sua ultima copia.



La copertina dell'Europeo di Febbraio 2011, dedicata a Gianfranco Moroldo

/Centro documentazione Rcs



# L'EUROPEO

N.1/2 FEBBRAIO 2011 — ANNO X — EURO 1,90

spettacolo **CORRIERE DELLA SERA**

FRIGIDITÀ



PROFESSIONE

**FOTOREPORTER**

RACCONTARE IL MONDO CON LA REFLEX

## L'EUROPEO

«Tra rivolte e guerre ne ho fatte 18. Parto dalla rivoluzione ungherese e l'ultimo giro lo faccio in Somalia, nel '93, con Enzo Biagi, e il penultimo in Jugoslavia, con Vittorio Feltri. Ho fatto questo mestiere dal 1958, per 35 anni. Sono nato nel 1927 e sono arrivato all'Europeo con Benedetti nel '54. Collaboravo, perché ho sempre amato la libertà, poi l'amministratrice della Rizzoli mi consiglia di lavorare fisso, e così sono stato assunto, sotto la direzione di Giorgio Fattori.»



La copertina dell'Europeo di Febbraio 2011, dedicata a Gianfranco Moroldo

/Centro documentazione Rcs



# DISASTRO DEL VAJONT

Nella sera del **9 ottobre 1963**, in provincia di Belluno, una frana precipita dal soprastante pendio del Monte Toc nelle acque del bacino alpino realizzato con la diga del Vajont, alzando il livello dell'acqua. Due enormi onde traboccano dalla diga e devastano la vallata, inghiottendo diversi paesi e più in particolare quello di **Longarone** provocando **1.917 vittime**.

Il giorno della tragedia, Gianfranco Moroldo, scopre sul posto una **visione apocalittica**: abitazioni spazzate via dalla colata di fango, villaggi sommersi, scomparsi.







Disastro del Vajont, 1963 - due donne nel luogo dove una volta c'era la loro casa, cercano di rintracciare oggetti riconoscibili, come i libri e le fotografie  
Gianfranco Moroldo





Disastro del Vajont, 1963 - tre donne sopravvissute si aggirano disperate tra le rovine del loro paese  
Gianfranco Moroldo



—◆—  
Disastro del Vajont, 1963 - un cappellano militare sul greto del Piave, sullo sfondo si intravede la diga da dove l'onda d'acqua è piombata violentissima

Gianfranco Moroldo





VAJONT, 1963: CAPPELLANO MILITARE SUL  
LUOGO DEL DISASTRO  
(GIANFRANCO MOROLDO)



1808-1810. OLIO SU TELA. MONACO IN RIVA AL  
MARE  
(CASPAR DAVID FRIEDRICH)



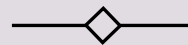
Disastro del Vajont, 1963 - i tratti di binari rimasti della stazione ferroviaria sono piegati come fucilli dopo il disastro  
Gianfranco Moroldo





Disastro del Vajont, 1963 - soldati a bordo di un gommone attraversano il torrente Maé per recuperare un corpo.

Gianfranco Moroldo



Disastro del Vajont, 1963: il campanile di Longarone resistito alla pressione dell'onda d'urto

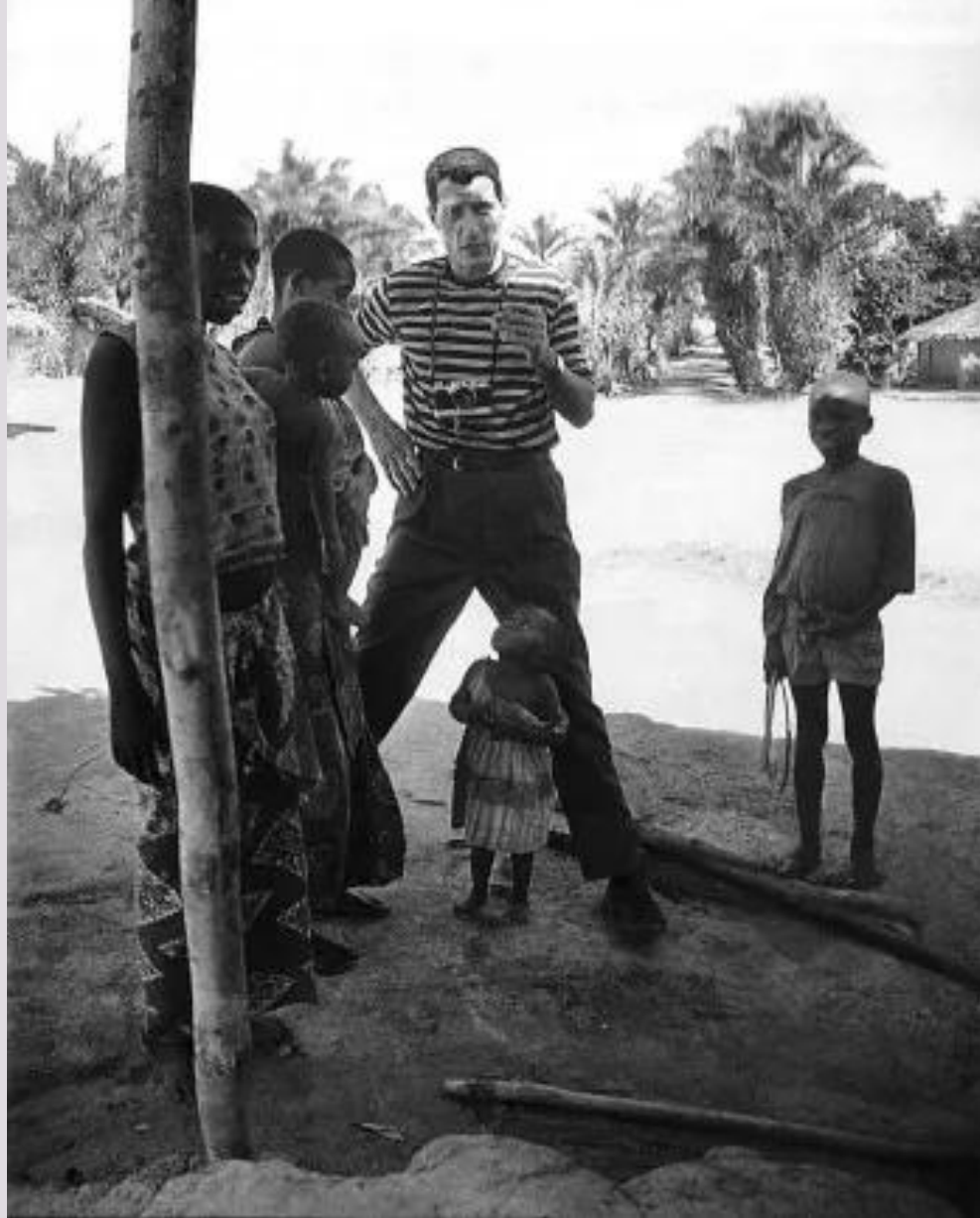


# CRISI DEL CONGO



Interessò il territorio dell'attuale Repubblica Democratica del Congo tra il giugno del **1960** e il novembre del **1965**. Iniziato subito dopo la proclamazione dell'indipendenza della nazione dal dominio coloniale belga il 30 giugno 1960, questo periodo fu caratterizzato da un lato da una forte instabilità politica rappresentata dallo scontro tra i sostenitori del presidente del Congo **Kasa-Vubu** e quelli del primo ministro **Lumumba**, e dall'altro da una estesa serie di disordini e **sommosse** nella maggior parte del paese, sfociate in aperte rivolte armate e tentativi di secessione da parte di varie province in opposizione al governo centrale. finirono con il coinvolgere più o meno direttamente diverse nazioni estere: gli **Stati Uniti** appoggiarono il governo centrale di Léopoldville spalleggiando Kasa-Vubu e, successivamente, il generale Mobutu; l'**Unione Sovietica** sostenne Lumumba e, dopo il suo assassinio nel gennaio del 1961, il suo successore Gizenga, che cercò di instaurare un governo parallelo a Stanleyville.

Il Belgio sostenne con aiuti militari e invii di contingenti di mercenari europei i tentativi secessionisti di alcune province: questi tentativi trovarono la ferma opposizione delle **Nazioni Unite**. Pierre Mulele e il suo movimento diedero il via a una rivolta popolare poi estesasi e culminata con la costituzione di un nuovo governo concorrente a Stanleyville. Questo tentativo fu infine soffocato dalle truppe governative entro la fine del 1965.



Gianfranco Moroldo a Kindu, ex-Congo belge, nel 1962.

/ Centro documentazione Rcs





Kindu(Congo), 1964: l'inviato Gianfranco Moroldo (al centro), unico reporter che seguì la battaglia per la conquista di Stanleyville, con i mercenari durante l'attraversamento del fiume Congo  
/ Centro documentazione Rcs



Congo, 1964: quando i mercenari arrivano sulla riva sinistra di Stanleyville, trovano corpi ammassati uno sull'altro, dilaniati e mutilati, uccisi dai ribelli

Gianfranco Moroldo



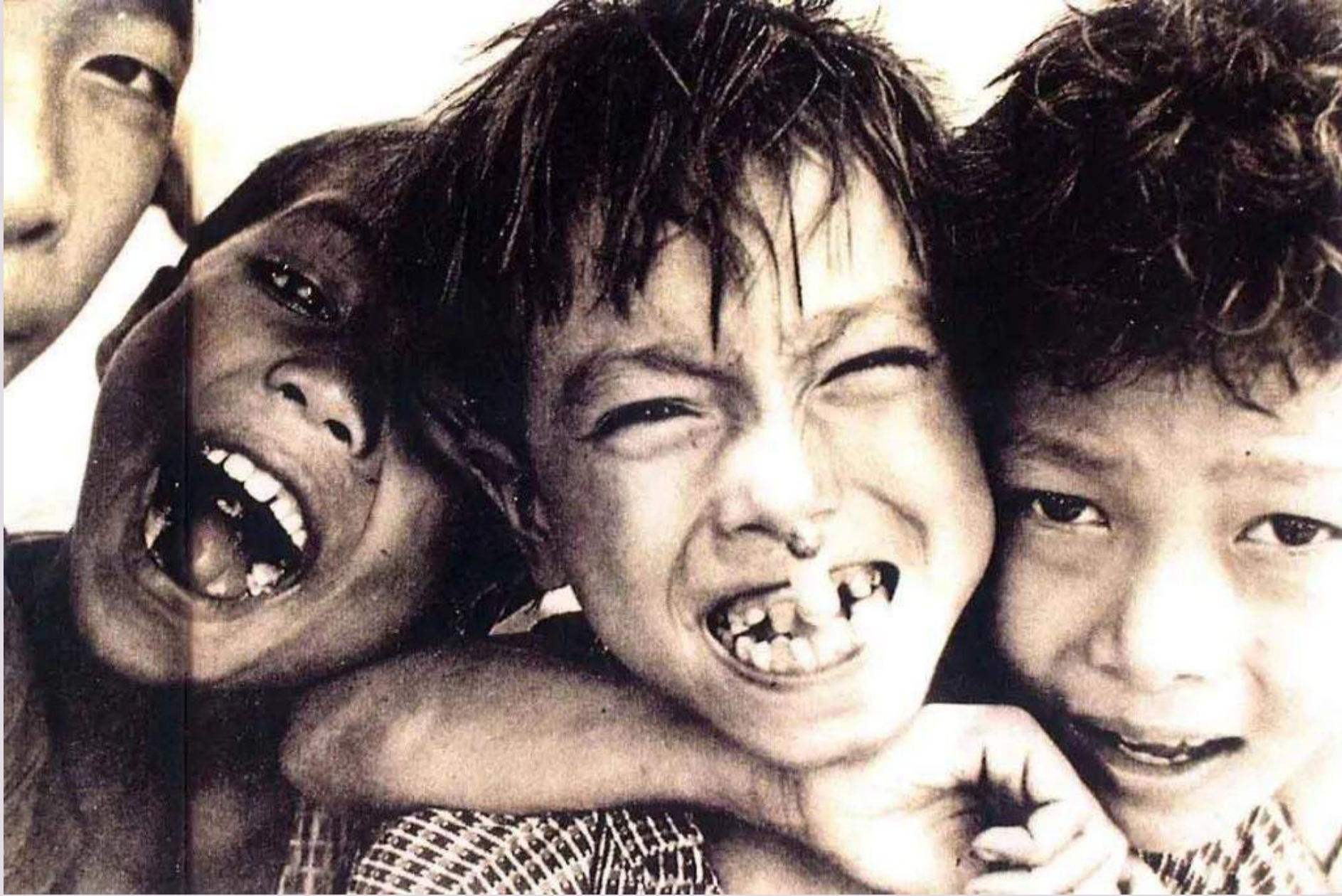


# GUERRA DEL VIETNAM (1955-1975)

Fu un conflitto armato combattuto in Vietnam fra il 1<sup>o</sup> novembre 1955 (data di costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale filo-comunista) e il 30 aprile 1975 (con la caduta di Saigon, il crollo del governo del Vietnam del Sud e la riunificazione politica di tutto il territorio vietnamita sotto la dirigenza comunista di Hanoi). Il conflitto vide contrapposte **le forze insurrezionali filocomuniste** e le forze governative della cosiddetta **Repubblica del Vietnam**.

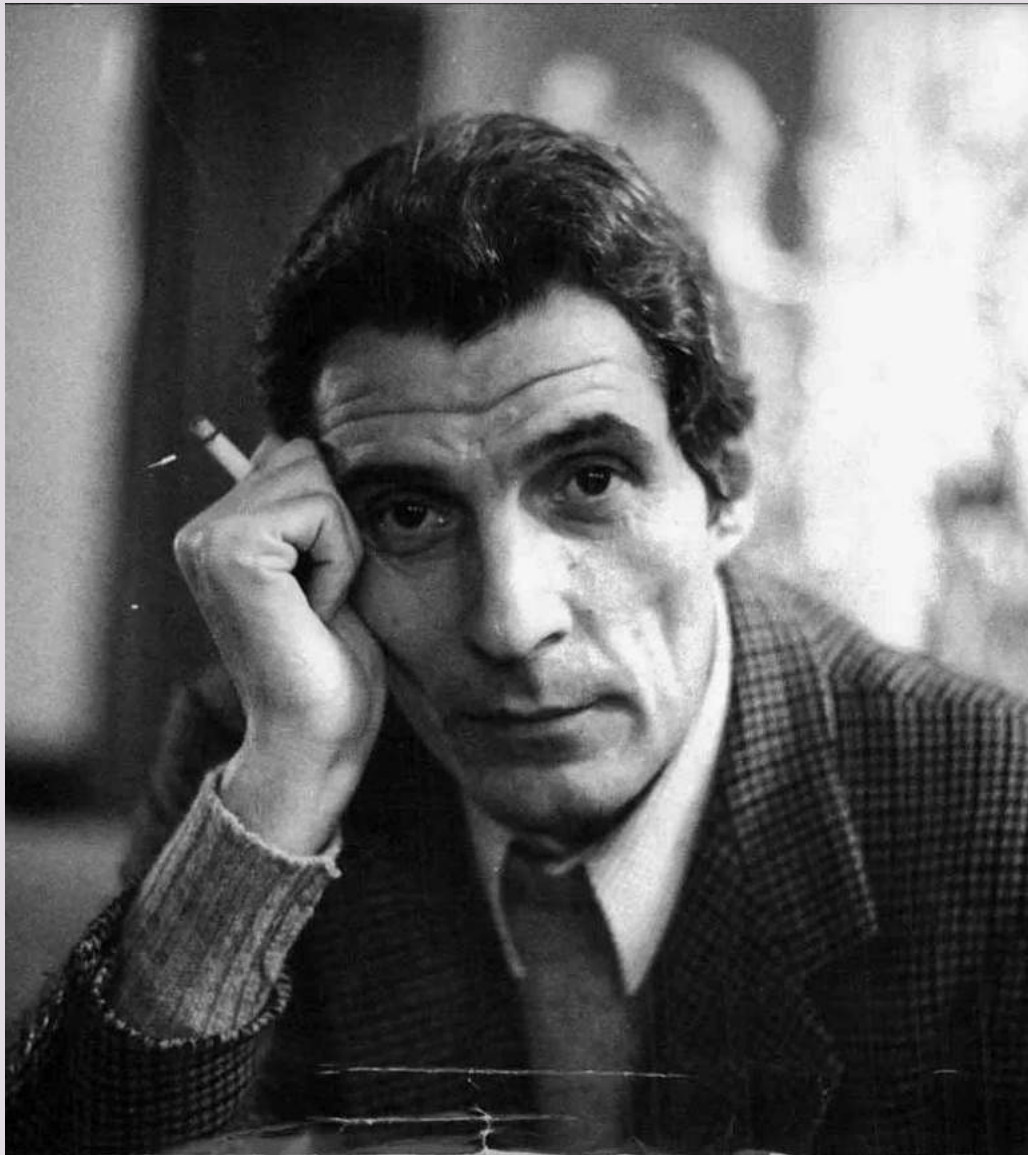
Il primo manifestarsi di un'attività terroristica e di guerriglia in opposizione al governo sudvietnamita, vide il diretto coinvolgimento degli **USA**, che incrementarono progressivamente le loro forze militari in aiuto al governo del Vietnam del Sud, fino ad impegnare un'enorme quantità di forze terrestri, aeree e navali dal 1965 al 1972. Nonostante questo spiegamento di forze, il governo degli Stati Uniti non riuscì a conseguire la vittoria politico-militare, ma subì al contrario **pesanti perdite**, finendo per abbandonare nel 1973 il governo del Vietnam del Sud.





Saigon (Vietnam), 1965: un gruppo di bambini che svolgono il mestiere di lustrascarpe per guadagnarsi da vivere in un'atmosfera di guerra  
Gianfranco Moroldo/ Centro documentazione Rcs





«GLI OCCHI DELLA GENTE CI  
PARLANO DI COSA SUCCED  
DENTRO L'ANIMA, CI  
DICONO DI EMOZIONI E  
PENSIERI CHE ATTRAVERSO  
I NOSTRI OCCHI CHE  
GUARDANO PRENDONO VITA  
E CI COMMUOVONO, CI  
SCUOTONO, CI TURBANO E  
CI FANNO CAPIRE»

(GIANFRANCO MOROLDO)



Vietnam, 1968: il pianto di un soldato americano. Sulla collina 875 sono rimasti 268 compagni, tutti morti.

Cinquecento M... / C... / ...



La storia di come si sia salvata questa foto ce la racconta stesso Moroldo in un articolo de L'Europeo N°16 del 1987:

*“Il Vietnam era davvero così e Platoon lo descrive perfettamente: la paura, la violenza e l’istinto. La pelle attaccata al naso. A Dak To, nel mezzo di una delle più spaventose battaglie della guerra, quella per il controllo del Sentiero di Ho Chi Min alla frontiera tra Laos e Cambogia, ci passai il Capodanno del 1968. I C130 scaricavano i plotoni dei rinforzi e stavano giusto il tempo per caricare i morti. Frazioni di secondo per non essere colpiti dai razzi dei vietcong. Un angoscioso cambio della guardia: per ogni morto, un vivo. Ma per quanto? Ricordo le facce dei Larry, dei Joe, dei Mike che arrivavano, pallide, tirate, l’occhio fisso sui morti impacchettati, le orecchie tese ai colpi di mortaio sulle colline attorno. Non li avevano mai visti. Non li avevano mai sentiti. Al tramonto, gli elicotteri arrivano come calabroni sollevando nuvole di terra rossa. Gente che corre. Barelle portate a spalla. Urla di un sergente: «Via di qui, via tutti!». Restiamo perché sentiamo dentro che sta per succedere qualcosa di grosso. Scendono i superstiti della collina 875, un perimetro di pochi metri dove gli americani, da giorni, giocano una mortale partita a tennis con i viet. Sono una trentina, gli occhi vuoti come pupazzi. C’è chi ride da solo. Chi parla a macchinetta: «L’ho beccato. Correva via, il fottuto. Correva, ma l’ho beccato». «Tre giorni inchiodati, pancia a terra, su quella collina». «Un **massacro**, un fottutissimo massacro». «John è morto la prima notte. Ho dormito sotto di lui. Mi proteggeva. Non c’era altro con cui proteggersi. Hai una sigaretta, per favore?». L’ultimo a scendere è un ragazzino, con le braccia aperte, trascina i piedi e singhiozza, vede un amico che lo guarda impietrito, si avvicina, gli appoggia la testa sul petto. Il singhiozzo si scioglie in un pianto: «**Here, I am, alive**. Sono vivo, sono vivo», ripete un’infinità di volte. È il volto della tragedia. Nella luce arancione del tramonto, nella terra rossa, nei rumori assordanti, l’immagine di un’apocalisse. Un tenente, che deve aver studiato, se ne accorge. «Maledetti fotografi. I rullini, i rullini...». Scarico la macchina al volo. Oriana prende i film e ha la presenza di spirito di cacciarsi nel reggiseno. Salviamo le foto. Sulla collina 875 rimane il resto del battaglione. 268 ragazzi. Tutti morti.”*







Vietnam: quattro soldati americani si coprono le orecchie durante un'esplosione  
Gianfranco Moroldo





Vietnam: alcuni soldati americani trasportano un ferito su una lettiga  
Gianfranco Moroldo





Vietnam: un soldato americano, rimasto ferito ad un piede in battaglia, viene trasportato in braccio da un conmilite  
Gianfranco Moroldo





Vietnam: un soldato suona la chitarra nell'accampamento militare americano  
Gianfranco Moroldo





Vietnam: parte dell'esercito americano riunito per una funzione religiosa  
Gianfranco Moroldo





“HO RICORDATO CHE GIANFRANCO  
ERA UN CANTASTORIE *BORDERLINE*,  
OSSIA SEMPRE SULLA LINEA DI  
CONFINE CHE DIVIDE L’INFERNO DI  
UN EVENTO TRAGICO DAL PARADISO  
DI UN MONDO ESOTICO E LONTANO.  
CHE I SUOI SONO VERI E PROPRI  
RACCONTI FATTI CON LE IMMAGINI.  
CHE I SUOI SCATTI SONO SEMPLICI E  
LIMPIDI, SEMPRE ADERENTI ALLA  
REALTÀ, FATTI SENZA FLASH PER  
NON ALTERARE LA LUCE NATURALE.  
(SALVATORE GIANNELLA)





## ORIANA FALLACI

«L’Oriana è stata il numero uno, ma non ha mai avuto rapporti con la gente: lei fa la diva. Dopo vent’anni è riuscita a litigare anche con me, per una banalità. E non l’ho più rivista. La conoscevo bene, in tutto, più che una sorella, più che una moglie, più che un’amante: vent’anni non sono pochi. Era opportunista, molto egoista, ma sul lavoro era un mostro, nelle interviste era una lama affilata. Con lei ho fatto i grandi servizi del Vietnam, sei o sette volte, e gli Incontri con la Storia, cioè le interviste ai grandi personaggi.»







Oriana Fallaci e Gianfranco Moroldo con un soldato americano nel 1968 presso Hue (Vietnam)



# TERREMOTO DEL BELICE (1968)



Un violento **evento sismico**, di magnitudo **6,4**, che nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 colpì una vasta area della Sicilia occidentale, la Valle del Belice, compresa tra le province di Trapani, Agrigento e Palermo.

Il terremoto mise drammaticamente a nudo lo stato di **arretratezza** in cui vivevano quelle zone della Sicilia occidentale, in primo luogo nella stessa **fatiscenza costruttiva** delle abitazioni in tufo, crollate senza scampo sotto i colpi del sisma.







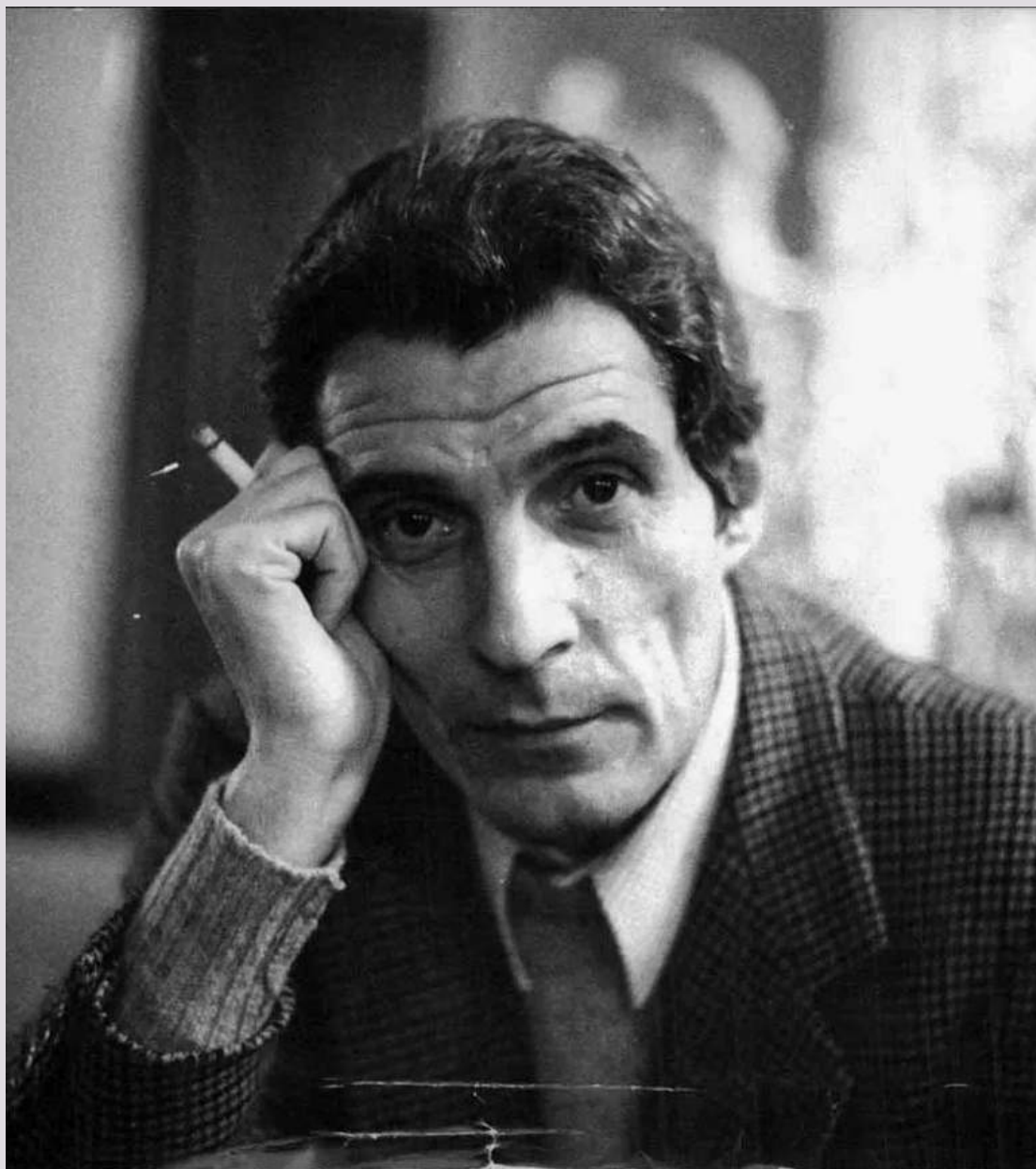
Terremoto del Belice, 1968 - la rabbia e la disperazione di un uomo davanti alla sua casa distrutta dal terremoto. Gianfranco Moroldo vince il premio **World Press Photo** con questo scatto.





Terremoto del Belice, 1968 - i soccorsi recuperano le vittime del terremoto tra le macerie  
Gianfranco Moroldo





“La mia vita è stata una continua scoperta.  
Scoperta del diverso sostanzialmente. Scoperta della relatività del nostro modo di vivere, dei nostri valori, di ciò che reputiamo strano o accettabile. Scoperta di ciò che è pericoloso in quel posto e non lo è in quell’altro, di come si deve reagire di fronte alle diverse situazioni. È stato un percorso imprevedibile e meraviglioso che mi ha portato, prima ancora di esserne in grado, a desiderare di capire, e che lentamente e inesorabilmente mi ha dissuaso dalla tentazione di esprimere giudizi sulla base delle mie categorie mentali... Qualsiasi servizio, anche a Cologno Monzese, rappresentava per me un’occasione imperdibile di conoscenza, testimonianza e crescita”.

(Gianfranco Moroldo)